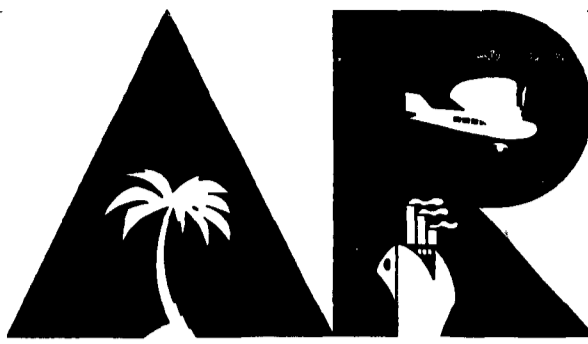


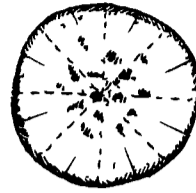


Sconfinato come una favola arido e bellissimo lo Yemen amato da Pasolini è come un mito da scoprire appena

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Farina impastata con l'acqua e cotta al fuoco nei millenni cibo dell'uomo è oggi la semplice ma gustosa farinata

A PAGINA 16

## Quei ghetti amari e meravigliosi

### L'arte ebraica rivive a Ferrara

Con un titolo provocatorio «Meraviglie del ghetto» Ferrara ha appena inaugurato due importanti mostre di carattere ebraico la prima «Arte e cultura ebraiche nell'Emilia Romagna» racconta la storia degli ebrei della regione ambientandola nell'epoca delle restrizioni la seconda «Il tesoro ebraico di Praga» presenta al visitatore una parte della preziosa collezione del Museo ebraico statale di Praga il più ricco del genere al mondo per aver raccolto durante il nazismo tutto ciò che doveva diventare un «museo della razza estinta». Queste mostre già da sole meriterebbero un viaggio a Ferrara (Palazzo dei Diamanti e Palazzo Paradiso dalle ore 9.30 alle 18.30 tutti i giorni fino al 15 gennaio 1989. Per informazioni tel. 0532/35017 419262 051/275665 222507).

Le due mostre non potevano trovare un ambiente più adatto Ferrara infatti è considerata nella regione la città che nel corso dei secoli ha sempre accolto calorosamente e protetto il gruppo ebraico. Questo alla fine del 1500 sotto gli Este era numerosissimo duemila persone su una popolazione totale di 50.000 abitanti.

Ferrara era all'epoca una delle poche terre di rifugio rimaste agli ebrei. La città accolse gli ebrei spagnoli della grande espulsione del 1492 i portoghesi del 1496 i tedeschi del 1530 quelli provenienti dal ducato di Milano e da Napoli del 1540 gli esuli dello Stato della Chiesa nel 1569 e in particolare i vicini ebrei bolognesi che nell'esilio furono costretti a portare con sé perfino i propri morti.

I duchi d'Este infatti avevano dichiarato apertamente di voler proteggere il gruppo ebraico (1451) rifiutando sia di rinchiodarlo nel ghetto che di espellerlo. Ferrara in una penisola che si avviava a ghettizzarsi sempre più gli ebrei rimase per pochi anni un'eccezione. Fiorirono così in città importanti stamperie che produssero opere raffinate e ancora oggi famose come la Bibbia di Ferrara (1553) centri di studio filosofici e cabalistici. In breve la città contò dieci sinagoghe si officiava con il rito tedesco con quello spagnolo e quello italiano e ogni gruppo etnico frequentava solo il proprio tempio dove nascoltava le melodie della sua precedente patria (i vari riti si distinguono sostanzialmente per le musiche e per il modo diverso di pregare) e dove ritrovava chi come lui e prima di lui era dovuto scappare portando con sé solo i propri ricordi. Quando si estinse il ramo principale degli Este e la città passò allo Stato della Chiesa la situazione degli ebrei ferraresi cambiò completamente. Nel 1598 dovettero portare il segno nel 1599 non poterono più acquistare immobili e furono chiuse sette delle dieci sinagoghe. Nel 1627 infine furono segregati nel ghetto. Tale chiusura durò per circa un secolo le porte furono momentaneamente riaperte nel 1796 durante l'occupazione francese ma tornarono a richiudersi nel 1826 anche se con sorveglianza meno rigida. Sotto Pio IX infine il ghetto fu definitivamente eliminato.

L'area del vecchio ghetto un tempo isolato durante la notte da cinque portoni si trova in pieno centro cittadino a poca distanza dal Castello Estense e dalla cattedrale. La strada principale un tempo via Sabbioni e via Mazzini qui vi erano tutti i negozi ebraici frequentati anche (anzi soprattutto) da non ebrei fino all'ultima guerra prima delle deportazioni. I vecchi ferraresi ricordano ancora le bancarelle dei rari casher (erano dei dolci) e il caviale di stivazione del Po nel negozio di Nuta Ascoli. In questa via al numero 95 vi è il grande edificio comunemente all'interno del quale si trovano le ultime due sinagoghe. Scola Fanese e Scola Tedesca. L'edificio si trova sull'area destinata nel 1481 dal mecenate Serbelloni a una sinagoga da allora con un rifacimento nella casa vi è sempre stata una sala di riunione e di preghiera sinonimo ora di sinagoga.

Questa di Ferrara è infatti la più antica dell'Emilia Romagna. L'edificio comunemente è il timo ricordo di una comunità un tempo vivacissima (gli ebrei di Ferrara sono oggi appena un centinaio). Il quartiere del ghetto ha mantenuto il suo vecchio aspetto. Da via Mazzini partono infatti numerose strade le case di via Vignatagliata sono quelle più antiche e risalgono al 1300 quelle delle strade confinanti (via Vittoria un tempo via Gattamarca via Toricoda vicolo Vignatagliata e piazzetta Lampronti) sono del 1500. Siamo quindi nel cuore della Ferrara medioevale con le case in cotto alcune delle quali (quelle che appartenevano a ebrei più abbienti) con arcate e portali riccamente decorati. Ora anche il vecchio ghetto come tutto il centro storico di Ferrara sta per essere restaurato dal Comune che in questi anni si è mostrato particolarmente attento al recupero e alla salvaguardia dei suoi monumenti. Il restauro del ghetto va però un po' al di là del semplice ripristino delle sue case. Esso assume un significato ben preciso vuole ricordare che il ghetto realtà o metafora è giato e continua ad essere un affronto alla libertà e alla dignità dell'uomo.



ANNIE SACERDOTI

### Bestie bipedi a Roma nel serraglio

Fino al 1910 il «serraglio degli ebrei» aveva ancora mantenuto il suo aspetto pressoché immutato di oltre tre secoli di segregazione forzata. I quattro cancelli erano stati materialmente abbattuti dopo il 1860 ma le stradine e i vicoli erano ancora come scriveva Massimo d'Azeglio nel 1847 un «ammasso informe di case e di tuguri mal tenuti peggio riparati e mezzo cadenti nei quali si stipa una popolazione di 3900 persone dove invece ne potrebbe caprire una metà malvolentieri».

Il turista di oggi troverà la zona del Portico d'Ottavia che si estende tra piazza Venezia e il Tevere già cuore del vecchio ghetto profondamente trasformata le vecchie stradine e costruzioni sono inserite in un tessuto urbano rimangiato a diverse riprese con demolizioni e modifiche.

L'area prescelta nel 1555 da papa Paolo IV per rinchiodarvi gli ebrei era quella in cui già abitava la maggior parte di loro. I primi nuclei ebraici si erano raggruppati fin dall'epoca imperiale nella zona di Trastevere dove ancora oggi rimane la testimonianza di questa presenza in un frontale di antica sinagoga in via dell'Atleta ai numeri 13 e 14. La massa però, si era concentrata alle spalle del teatro Marcello tra Ponte Sant'Angelo e Ponte Rotto.

Dalle cronache del 1400 risulta che tutti i nomi delle strade della zona facevano riferimento agli ebrei che le abitavano vi era una platea Judeorum (più tardi piazza Giudea) una ruga Judeorum (trasformata in via Rua) una platea in templi Judeorum presso la chiesa di San Tommaso dove era la sinagoga principale. Lo stesso ponte Fabricio era comunemente chiamato pons Judeorum.

Quando il papa Paolo IV decise di rinchiodare gli ebrei in ghetto la scelta del quartiere era per così dire scontata. Nel giro di 14 giorni il quartiere dovette ospitare non solo tutti gli ebrei che vivevano in zone diverse di Roma ma anche tutti coloro che vivevano nei numerosi paesini dello Stato della Chiesa. In tre mesi il ghetto fu completamente isolato dal resto della città con mura di cinta le costruiti l'architetto Silvestro Peruzzi figlio del grande Baldassarre con una spesa a carico degli ebrei di 300 scudi. Il muro partiva da ponte Fabricio e arrivava di sbieco al Portico d'Ottavia (unico angolo oggi ancora intatto) di qui ripiegava per raggiungere piazza Giudea. Il muro poi scendeva in direzione del Tevere. Successivamente nel 1589 il papa Sisto V permise un piccolo ampliamento dell'area originaria che rimase comunque molto angusta essa aveva forma trapezoidale con una superficie di appena tre ettari. Il fronte più lungo di 270 metri costeggiava il Tevere. Questo fiume all'epoca non aveva argini e le case del ghetto si affacciavano direttamente sulla sua sponda così che la via Fiumara (oggi Lungotevere Cenci) era continuamente inondata.

Il ghetto si poteva dividere in tre gruppi di strade principali: nella parte alta la via Rua era l'arteria principale nella parte centrale la piazza delle Cinque Scole (esiste ancora almeno come toponomastica) era vicina al vicolo Cenci (il nome è significativo) dal quale si staccava un groviglio di vucce che finivano in piazzetta dei Macelli quella delle Tre Cannelle per disperdersi poi fra via delle Azzimelle con i suoi forni per il pane azzimato e i vicoli della Torre de Savelli di Quattro Capi nella parte bassa vi era la via Fiumara la via degli stracciaroli.

Quando all'inizio del 1900 il centro storico di Roma fu risanato anche il vecchio ghetto fu un gran parte raso al suolo. Esso era ancora abitato prevalentemente da ebrei molti però i più abbienti si erano già spostati in altre zone della città. Nel centro del quartiere nel 1904 era stato inaugurato il Tempio maggiore su progetto degli architetti Costa e Armanni. Era in imponente stile orientale e di fatto sostituiva le Cinque Scole. Questo grande edificio che per tutti i secoli del ghetto aveva ospitato tre sinagoghe di rito italiano (Scola Tempio Nuova e Siciliana) e due di rito spagnolo (Catalana e Castigliana) aveva subito gravissimi danni per un incendio nel 1893. Esso fu così definitivamente demolito nel 1910. Alcuni oggetti salvati all'incendio e alle ruspe si trovano ora nel Tempio maggiore (Arca santa del 1586 che apparteneva alla Scola Siciliana) nell'oratorio di Castro e nel Tempio spagnolo. È possibile visitare il Tempio maggiore all'interno del quale vi è un interessante museo (per informazioni tel. 06/6875051 2 3) di cui fate un giro nelle strade circostanti si possono ancora (e nuovamente) trovare negozi tipici una libreria specializzata in pubblicistica ebraica la Menora e entrando in alcuni vecchi cortili e vicoli ciechi e ancora possibile capire perché questo quartiere ora uno dei più ricercati ed esclusivi della capitale fosse uno dei più squallidi «serragli» della storia. Quello che invece questo muro non potranno mai spiegare al visitatore e come abbiano potuto viverci per quasi quattro secoli in gabbia di persone «pregevolmente considerate delle «bestie bipedi».

## Un'isola veneziana per li Zudei

GUIDO LOPEZ

Gli ebrei di Venezia (oggi non più di 600 un migliaio di meno che cinquant'anni fa) non abitano più qui ma qui sono gli Uffici e le Istituzioni comunitarie la Casa di Riposo e le antiche Sinagoghe conosciute come Scole e a loro si deve la mobilitazione di enti locali nazionali internazionali Unesco inclusa per la salvaguardia del Ghetto. E il ghetto cinquecentesco delle origini «unicum» nella sua specificità storica artistica urbanistica proprio come Venezia intera.

Non ve ne è di eguali al mondo e neppure di più antichi perché fu qui che per la prima volta (29 marzo 1516) fu decretato di assegnare a una città e terraferma (Mestre) e per lo più di origine transalpina («nazione Tedesca») un delimitato quartiere chiuso autogestito ma riservato dal tramonto all'alba con suoi regolamenti restrizioni divieti privilegi per le «condotte» obbligo di contrassegno (la berretta gialla) libertà di rito. Diciamo un «serraglio» secondo la dizione che 39 anni più tardi sarà adottata nella sua bolla «Cum nimis absurdum» da Paolo IV per internazionalizzare la clausura e appesantirne le vessazioni specialmente a Roma.

Fu scritto dal Senato della Serenissima nella galleria di allora che gli ebrei «anzi li Zudei» «debbono andare immediate ad habitare le case che sono in Geto appresso San Hieronymo loco capicassimo per sua habitazione». Geto ovvero Getto o più esattamente Ghetto la griglia andrà man mano avvicinandosi alla pr

nuncia era il nome della località presso S. Girolamo dove un tempo funzionavano delle fonderte e da qui nacque e si diffuse il termine sino ad allargare emblematicamente e in tutte le lingue il suo significato emarginato. In origine si trattò di un'isoletta a pianta trapezoidale con le case lungo i bordi e con due ponti d'accesso facilmente sbarrabili cui sovrastavano custodi cristiani ma pagati dagli ebrei. I precedenti inquilini furono sloggiati di autonomia i padroni di casa guadagnarono ai fatti di un terzo superiori a prima.

Cosa c'è da vedere nel Ghetto di Venezia? Tutto. Gioie allo stesso tempo la sua struttura generale e le sue singole «tre stelle» all'interno dei suoi edifici - nessuna appariscente dal fuori e per buona ragione. Vedere i luoghi le cose e possibilmente capire chi sta dietro a quel che si vede inclusa l'ambivalenza della situazione ghetto come prigione e sprigio ma anche come luogo di rifugio e privi le gi per una Comunità monolitica nei primipri di fede frammentatissima all'interno di cui sottogruppi diversi per origine geografica con status economico produttivo per costumi dal vestire alle intonazioni rituali.

Dalla Stazione Ferroviaria al Ghetto sono 5-10 minuti a piedi per Lasta di Spagna Port delle Guglie Fondamenta di Cannaregio. Qui si volta a destra per la Calle del Ghetto vecchio che per paradosso storico e invece una zona giunta (1542) all'originario sito di Chet

Nuovo come «serraglio» allorché furono troppo densi i nuovi arrivi crescente la demografia. Sul Campo delle Scole si presentano a sinistra la Scola Spagnola di fronte la Scola Levantina. La Spagnola tuttora officiata con regolarità sale al tardo Cinquecento ma venne rifatta verso il 1630 ad opera del sopraggiunto forte gruppo portoghese protulghi di Spagna e di Portogallo nello stile in auge con Baldassarre Longhena. In ampiezza supera la dimensio della Scola Levantina finalizzata poco prima dai privilegiati mercanti dell'Egeo per lo più sudditi dell'impero ottomano che sul finire del Seicento si sarebbero rivolti per il rinnovo degli arredi lignei nientemeno che al celebre Brustolon. In entrambe le aule lo stile veneziano dell'epoca si adegua alle esigenze della ortodossia ebraica l'aula è collocata al piano superiore dell'edificio a piano terra uffici e abitazioni l'armadio che conserva fra velturi Rotoli della Legge si fronteggia con la tribuna degli uffici anti lettori con orientamento est ovest il pubblico maschile siede al centro le donne in altro nei matrone. Nessuna figurazione umana o animale e concessa. Nessun ricco addobbo alle persone corone e pinnacoli ardentemente mantelli placche laniate tutto in fiamme delle Scole.

Calle del Ghetto vecchio sbocca sulla piazzetta trapezoidale del ghetto primitivo che arriva a separare su a 1500 persone con successi di sottrazioni di ille case a curch o E qu

che si apre il portone per le visite guidate al Museo delle Sinagoghe e qui in tre luoghi diversi si leggono le tracce di tre dei diversi bandi di pegno che in origine prima dell'ondata di mercanti levantini rappresentavano con la straziana la base economica della Comunità. Dai Musei oggetti di culto sinagogale e per i riti domestici argenterie tessuti broccati per gamene libri documenti - si passa direttamente alla Sinagoga più vecchia fra le grandi la Tedesca (1528) che nel tempo precede la Canton (statale precisamente in un cantone del perimetro) del 1531. Ultima (1575) arriva la Scola di rito italiano ma evidentemente in sostituzione di una precedente più piccola. Caratteristica comune di questi luoghi di preghiera in Ghetto Nuovo e di essere ritagliati all'interno di edifici civili di cui tante ingegnose soluzioni per ricavare spazio e illusione di spazi solenni nei pochi metri quadrati e metri cubi a disposizione.

Il giro di visita si chiude con quattro passi nell'attiguo Ghetto Nuovissimo un aggiunta relativamente lussuosa del terzo decennio del Seicento quando la popolazione ebraica raggiunse la sua punta massima «nell'ordine delle 5000 anime un tre per cento dell'intera popolazione veneziana». Per gli orari di visita agli interni informarsi presso la Comunità Israelitica Ghetto Vecchio 1188/A tel. 041 715012. Escludere in partenza il venerdì pomeriggio e i sabati tutto chiuso. In stagione propizia e con più tempo a disposizione informarsi circa una gita al Cimitero antico nell'Isola di S. Nicolò al Lido decisamente suggestivo.